

Retata per cinque anni di sangue

Una lunga catena di omicidi rimasti avvolti dal mistero per anni, con una macabra rassegna di agguati e strangolamenti messi a segno in provincia dai boss e «picciotti» di Cosa nostra. Sulla galleria degli orrori delle «famiglie» di San Giuseppe Iato e dintorni hanno indagato i magistrati della Dda e gli investigatori della Dia, che, dopo aver raccolto le cantate di numerosi collaboratori di giustizia, ieri hanno fatto scattare un blitz con venti ordini di custodia cautelare. Nel mirino sono finiti capimafia di spessore e manovali delle cosche: quattordici dei personaggi colpiti dal provvedimento (firmato dal gip Mariella Agliastro su richiesta dei sostituti Franca Imbergamo, Salvatore De Luca e Francesco Del Bene) si trovavano già in carcere, tre sono stati arrestati e altri tre, latitanti da tempo, anche stavolta sono riusciti a non farsi trovare.

In manette sono finiti il piccolo imprenditore edile Francesco Alfano, 38 anni di Partinico, Giuseppe Corsale di 56, idraulico dipendente del Comune di Altofonte e fratello del sindaco del paese alle porte della città, Salvatore Corsale di Forza Italia, Giuseppe Antonio Vassallo di 38, operaio, anch'egli di Altofonte. I ricercati sono Giuseppe Ballano di 55, Domenico Raccoglie di 36 e Giovanni Bonomo di 65, indicati rispettivamente come capimafia di Monreale, Altofonte e Partinico. L'ordine di custodia è stato notificato in cella a Giuseppe e Romualdo Agrigento, padre e figlio di 59 e 25 anni, considerati «pezzi da novanta» di San Cipirello, Antonia Alcamo, alcamese di 36 anni, Castrenze Balsano, monrealese di 42 anni, Benedetto Capizzi di 56, palermitano della cosca di Villagrazia, Francesco Di Piazza, 53 anni di Giardinello, Francesco La Rosa, quarantottenne di San Giuseppe Iato, Agostino Lentini, 35 anni di Castellammare del Golfo, Gioacchino Lo Giudice di San Giuseppe Iato, 46 anni, Biagio Montalbano, camporealese di 55 anni, Santi Pullarà di 33 anni, rappresentante di un'importante famiglia palermitana, Michele Traina, nato a Marianopoli nel 62, Francesco Monticciolo di 57, di San Giuseppe Iato, padre del collaborante Giuseppe, Leonardo Vitale, 45 anni di Partinico, fratello del boss Vito. A tutti, tranne che a Corsale, l'unico a rispondere di associazione mafiosa per aver messo a disposizione di boss e latitanti alcune sue case, vengono contestate accuse che vanno dall'omicidio al possesso di armi, dall'occultamento di cadavere al sequestro di persona.

A fare luce su otto delitti e un duplice tentato omicidio, messi a segno tra il '90 e il '94 nel territorio compreso tra San Giuseppe Iato, San Cipirello, Monreale, Borgetto, Camporeale e Altofonte, sono stati principalmente i collaboratori di giustizia: dai fratelli Giovanni ed Enzo Salvatore Brusca a Giuseppe Monticciolo, da Vincenzo Chiodo a Stefano Bommarito, ai quali in questa inchiesta non vengono mosse contestazioni. Episodi che ieri mattina sono stati rispolverati dagli inquirenti durante un incontro con la stampa negli uffici della Dia, dove in questi giorni si è insediato il nuovo comandante, il colonnello Angiolo Pellegrini. Si tratta, in due casi, di delitti strettamente legati alla collaborazione di Balduccio Di Maggio, delle morti di Francesco Reda e Girolamo Palazzolo che fecero da preludio al ritorno in armi sul territorio del pentito di San Giuseppe Iato. Una storia non senza polemiche, finita anche all'attenzione del Parlamento in seguito ad alcune interrogazioni. E tra le pagine dell'inchiesta trova spazio anche la vicenda del dossier presentato dall'avvocato Enzo Fragalà, deputato nazionale di An, sui «liberi spostamenti di Di Maggio. Fragalà inviò all'Antimafia un fascicolo con le intercettazioni dei colloqui tra Di Maggio e il suo fedelissimo Francesco Reda, assassinato nel '94, dicendo di averle ricevute da anonimi nel gennaio '95. Atti che poi finirono nelle mani di Giovanni Brusca.

Un pentito afferma di non ricordare se, quando lesse le intercettazioni, la notizia era già stata pubblicata dai giornali, mentre Brusca sostiene di essere entrato in possesso degli atti («dati dall'avvocato Ganci») solo dopo la loro diffusione sulla stampa e omicidio Reda. Versioni discordanti su una vicenda complessa. E sul modo in cui Brusca ottenne i verbali è in corso un procedimento giudiziario.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS